

**SOCIETÀ**  
EUGENIO MANCA

**Volontari**

**Non basta spingere la carrozzina**

Le politiche sociali - spiegano in molti - saranno decisive per valutare la qualità politica della nuova legislatura. Sblocca l'insana febbre thatcherista degli anni Ottanta, è qui che si misura il vero impegno delle forze in campo. Del resto - si aggiunge - non dice niente l'autocritica di Clinton, che nella inesistente tutela sanitaria e sociale per milioni di americani indica uno fra i più gravi handicap del suo paese? Sarà. Ma a giudicare da questa prima fase elettorale, si direbbe che il crepito polemico venga non tanto dallo scontrarsi di concezioni alternative circa le strategie di politica sociale, quanto piuttosto da altri fronti, importanti ma diversi: gli schieramenti, le candidature, la scelta del leader... Ciò non rassicura affatto quel vasto arcipelago del volontariato che proprio per dare altra sostanza alla politica ha deciso di scendere in campo in vesti non più soltanto di testimone ma di polemico protagonista. Spingere la carrozzina del paraplegico o lavorare in una comunità d'accoglienza serve a poco se poi tra i piedi ti gettano leggi che sfasciano il servizio sanitario o misure repressive che vanificano il tentativo di salvare il tossicodipendente. Fare leggi e lavorare sul campo non sono, non possono essere momenti separati. Tanto meno contrapposti. Ecco perché, una dopo l'altra, le associazioni del volontariato laico e cattolico in questi mesi hanno voluto affermare la propria «oggettività politica», cioè il diritto di partecipare alle scelte. Dalle Pubbliche Assistenze al Movì, dagli «Amici di Raul Follereau» alla Comunità di Capodarco, dall'Auser alla Caritas, l'orientamento è unanime: non fiancheggiare, non delegare, non rinunciare a essere protagonisti. Ultimo ad aggiungersi è il «Coordinamento delle comunità d'accoglienza» (Cnca), forte di oltre 500 strutture e migliaia di volontari sparsi in tutta Italia. Due preti infaticabili, don Vinicio Albanesi e don Luigi Ciotti, giovedì prossimo spiegheranno a un gruppo di interlocutori politici (da Bertinotti a Rosi Bindi, da D'Alema a Carniti) quali, secondo le comunità, sono le «politiche irrinunciabili». E attenderanno risposte.

**Immigrati**

**Inopportuna complicazione?**

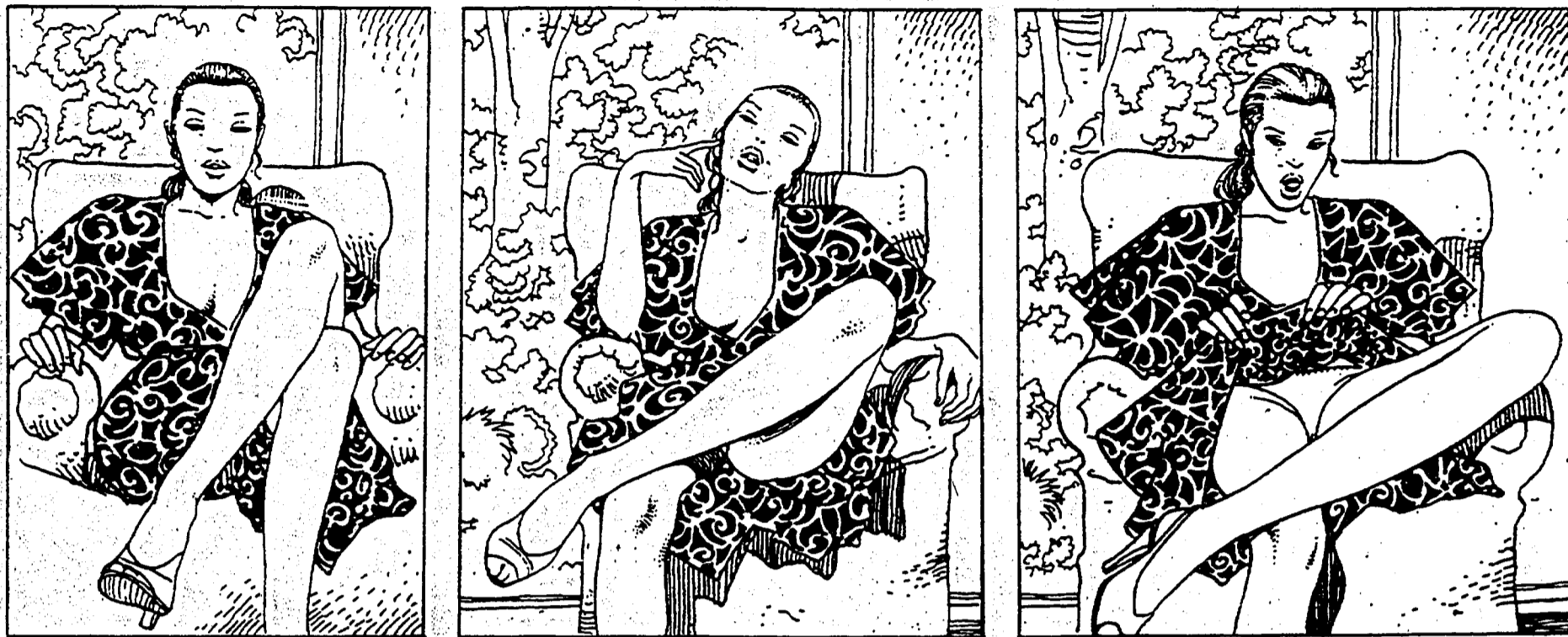
E per l'immigrazione? L'altro ieri a Firenze, in una appassionata assemblea promossa dalla «Costituente della Strada», le associazioni antirazziste hanno avanzato alcune proposte su cui chiederanno le forze politiche a pronunciarsi. Proposte riassumibili tutte in una frase: sconfiggere la clandestinità. La formazione, la tutela dello «Stato sociale», il voto (intanto amministrativo, poi politico) sono diritti che vanno riconosciuti a chiunque viva e lavori in un determinato luogo, quale che sia la sua nazionalità. Insomma, la linea dell'accoglienza e della solidarietà. I conservatori, manco a dirlo, vi si oppongono. Ma il «polo progressista» è, tutto intero, impegnato su questo terreno? Oppure qualcuno la considera una inopportuna complicazione?

**Giornali**

**Quattro lingue in un «Suq»**

E di immigrazione come «questione sparita dall'agenda politica» italiana parla anche Suq, la rivista mensile promossa dal Cidis (Centro informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo), giunta al suo secondo numero. Il sociologo Manconi non nasconde tutto il pessimismo di fronte alla condotta delle istituzioni nazionali e locali, oscillante tra dimissioni e miserabilità. E Renzo Imbeni, parlamentare europeo, dubita che dal giro di vite deciso a Schengen possa venir fuori un'Europa più civile e aperta. E tuttavia non soltanto denunce contiene Suq, ma anche la segnalazione di esperienze positive, inserimenti possibili, sperimentazioni coraggiose. E tutto questo - ecco la novità - detto in molte lingue: in italiano, ma anche in inglese, in francese, in arabo. «Un mensile a più voci» - spiega la direttrice Carla Barabarella - che vuole rompere la barriera dell'incomunicabilità, farsi lingua di tutti perché mette assieme, già nella redazione (Perugia, tel. 075-5720895), uomini e donne d'ogni parte del mondo».

**INTERVISTA A MANARA. L'autore parla dei suoi disegni e della sua mostra a Milano**



Un disegno da «Il gioco» (1982). Sotto un autografo di Manara dedicato a «l'Unità» e, a sinistra, l'autore. Foto di: Camilla Mourdi/Agf

**I miei scandalosi fumetti**



**Carta d'identità**

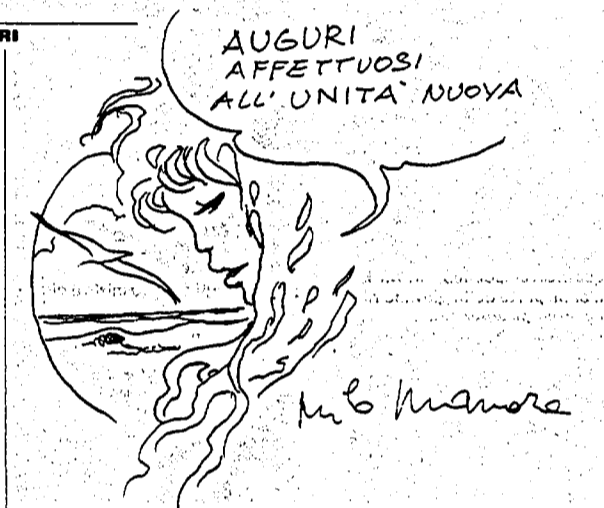
**Milo Manara, nato a Luson (Bolzano) nel 1945. Vive a Sant'Ambrogio Valpolicella (Verona). Sposato con prole. Ha debuttato come disegnatore nel 1969 su «Genius». Nel 1974 inizia la collaborazione con il «Corriere dei ragazzi», illustrando episodi della serie «Il fumetto della realtà» su testi di Mino Milani. Nel 1976-77 pubblica su Alter Linus «Lo scimmiotto» con sceneggiatura di Silverio Pisu, la sua entrata ufficiale nel fumetto d'autore. Nel 1978 inizia a scrivere le sceneggiature delle proprie storie con la serie «H.P. e Giuseppe Bergman». In seguito lavora anche con Hugo Pratt per «Tutto cominciò con un'estate Indiana» e «Il Gauchò». Le opere del filone erotico sono: «Il Gioco», «Il Profumo dell'Invisibile» e «Il Gioco 2». Ha illustrato due sceneggiature di Fellini: «Viaggio a Tulum» e «Viaggio a Mastom».**

**GIANCARLO ASCARI**

È in corso a Milano, fino al 6 marzo a Palazzo Bagatti Valsecchi, una mostra promossa dalla Provincia e dalla Regione Lombardia dedicata ai lavori di Milo Manara, sicuramente uno degli autori italiani di fumetti più conosciuti e amati dal pubblico internazionale. Con Manara abbiamo parlato del suo ormai lungo percorso attraverso le immagini.

Tu hai avuto la fortuna di attraversare tutti i campi del fumetto, da quello seriale a quello d'autore, praticando anche l'illustrazione e interessando rapporti con il cinema. Qual è stato il lavoro che più ti è piaciuto?

Ho attraversato il mercato non solo verticalmente, ma anche orizzontalmente, facendo vari generi, da quello storico a quello avventuroso a quello strettamente erotico. Eppure ciò che mi ha dato maggiore soddisfazione è stato realizzare «Il gioco» che, nato come uno scherzo, ha poi avuto una fortuna che non avrei mai immaginato. Quali sono i tuoi maestri? Nelle arti figurative non esiste nulla che non abbia un precedente e un susseguente, è un po' come una staffetta. Perciò i miei veri maestri stanno nella pittura, e lì ho delle affinità elettive. Ad esempio, pur considerando Van Gogh uno dei più grandi artisti che abbiano calcato le tavole di questo palcoscenico, mi identifico poco con lui, mentre ho un grande amore per Raffaello. Ma io sono solo un autore di fumetti, e non posso certo confrontarmi con questi nomi. Nel lavoro del fumetto c'è una componente poco nota, la solitudine in cui si opera. È un lavoro



In cui, nella maggior parte dei casi, ci si trova soli con il foglio e le idee che vi si vorrebbero trasferire. Questo ti stanca o lo riesci a trasformare in un punto di forza?

Entrambe le cose. A volte il lavorare da soli può dare un senso di smarrimento. Non sai come giudicare quello che hai fatto, sei pieno di dubbi e vorresti avere qualcuno che ti consigli. In altri casi, invece, apprezzi la libertà totale che hai, essere il padrone assoluto di ciò che stai facendo. Quindi convivono due dimensioni diverse, la bellezza e l'incompletezza della solitudine. Tu ora sei soprattutto noto come disegnatore erotico; eppure, tempo addietro, hai realizzato

opere come «Lo scimmiotto» che molto avevano a che fare con la situazione politica dell'epoca in cui sono state prodotte. Scegliendo l'erotismo, che è fuori dal tempo, dove hai trasferito il tuo giudizio sulla realtà?

Non mi sembra vi sia stato un cambiamento, ma una certa sequenzialità con ciò che facevo prima. Il tipo di erotismo che mi piace disegnare ha a che fare con la realtà. Ad esempio, io non ho mai disegnato una coppia che fa l'amore nella sua stanza, mentre prediligo le situazioni anomale, mi diverte e mi appassiona qualunque iniezione al comune senso del pudore. In questo senso credo che l'erotismo contenga una carica un po' eversiva, anar-

chica, che si adatta benissimo ai fumetti. I fumetti hanno sempre l'obbligo di scandalizzare, anche sul piano grafico.

Assieme all'erotismo in questi ultimi anni hai anche privilegiato la via del sogno, con storie a cavallo tra il reale e l'onirico. Inoltre, utilizzando un segno realistico nel raccontare vicende che non lo sono, hai creato una contraddizione di linguaggi molto efficace. È un metodo che applichi coscientemente?

Sì, credo che proprio lì stia il nucleo centrale del mio lavoro, nell'adattare un disegno realistico e accattivante per illustrare storie fantastiche, al confine tra realtà e sogno, situate in una zona dove la narrazione può svilupparsi sicura e tranquilla. La cronaca la trovo già sui giornali e mi basta. Vedo il fumetto come qualcosa che mi permette di creare invenzioni agganciate a un universo onirico che può appassionare tutti. In realtà questo non è avvenuto per caso, ma è stato il frutto di un'elaborazione avvenuta nel tempo; vedevo che la mia attenzione si focalizzava sempre più su certe atmosfere. Ma non c'è stato calcolo, perché è impossibile programmare il successo a tavolino.

Tu sei cresciuto in un'epoca in cui le immagini erano poche, rare, andavano cercate. Che effetto ti fa l'attuale incredibile abbondanza di immagini, che sono diventate la base della nostra vita quotidiana? È una presenza che ti affascina o ti disturba?

Io ero innamorato delle immagini, passavo ore sulle figure, ma ora che ne sono circondato reagisco dandole sempre minore importanza e

privilegiando le storie. Il mio disegno diventa sempre più essenziale, povero, perché, ad esempio, credo sia assolutamente inutile mettersi in competizione con la realtà virtuale. Penso che, in questa situazione, bisognerebbe soprattutto andare in cerca della povertà, della capacità evocativa; lavorando soprattutto sul racconto. E col fumetto questo si può fare. Ci sono disegnatori che privilegiano la potenza delle immagini, Liberatore, Carpinteri, Mattotti, ma io, di fronte al confronto con l'elettronica, scelgo un tono sommesso.

A cosa stai lavorando ora?

A un progetto che contraddice totalmente quello che ho appena detto sulla povertà: un cartone animato con la regia di Roman Polansky. È un genere che finora ho praticato pochissimo e che mi appassiona, soprattutto sul piano della novità. E qui, per forza, bisognerà lavorare sulla ricchezza delle immagini per reggere una distribuzione internazionale. Almeno, queste sono le ambizioni.

Quale sarà il soggetto?

Io ho proposto un progetto nuovo, mentre Polansky è più orientato a rappresentare «Il gioco». Vedremo.

Infine, che effetto fa, a te che hai un sguardo grottesco e laterale sulla realtà, la situazione italiana attuale, che spesso pare grottesca in sé?

Il mio distacco dalla cronaca dipende anche da questa realtà che riesce sempre a superare la fantasia. Tutto ciò mi pare una dannatissima complicazione dell'esistenza. Ho nostalgia di quando bastava poco a turbare la gente. Ho nostalgia dello scandalo.

**Theoria pubblica le «frasi» 1993 comparse sull'Unità Per ricordare e sorriderci sopra**

**PAOLA SACCHI**

Memorabili quei due, mano nella mano per una settimana intera a pagina 2 de l'Unità in quella foto, risale a qualche anno fa e scovata da un impetuoso redattore nell'archivio del giornale. Bel capolavoro di resistenza farli «sopravvivere» sul giornale fino al 4 di dicembre, vigilia delle recenti amministrative. Fini e Berlusconi, per reggere la scena fino in fondo, se le sono dovute «dire» proprio di tutti i colori: frasi di vecchie canzoni di Bobby Solo («Prendi questa mano zingara...») o di Totò, («Stia fermo con le mani! Lei mi tocca? E io le faccio il ritocco»). Hanno dovuto persino scomodare la «Bohème» con quel celeberrimo: «Che gelida manina, se la lasci riscaldar». E, addirittura, quando non ce la facevano proprio più il Tuca, tuca... di Raffaella Carrà. E Mario Chiesa lo sa che il suo ennesimo interrogatorio del gennaio dello scorso anno quei go-

liardi de l'Unità lo hanno descritto attraverso un dialogo, con relativa foto, del film «I soliti ignoti» di Mario Monicelli? Un dialogo del genere: Ragazzino, io sto cercando uno che si chiama Mario; A nonnè, qui de Mario ce ne so' cento; Sì ma questo è uno che ruba; E sempre cento so'. In realtà, l'intento di quell'intelligente gioco chiamato «Frasi» (rubrica fissa - lunedì escluso - su L'Unità, a pagina 2, quella nobile di Habermas o Agnes Heller e loro pari) è solo quello di far sorridere. Anzi, di far «sorrivere» sottovoce in un tempo in cui tutti urlano, e tutti si odiano, e tutti cercano di farsi del male - scrive il direttore de l'Unità, Walter Veltroni, nella prefazione al libro, a cura di Nicola Fano e dal titolo «Delitti & castighi» (edito da Theoria, lire 10.000) che raccoglie le più belle frasi del '93. «È un gioco intelligente, nulla di più, - sottolinea Vel-

troni - ma non è poco di questi tempi». Tempi di fuoco che è stato possibile «narrare» anche così, attraverso un inedito mix di parole estrapolate da film, canzoni, romanzi, opere famose. Bella croce per Maurizio Fortuna, redattore capo, e Alberto Crespi, responsabile del servizio spettacoli, staccare ogni sera dagli ingranaggi della macchina del giornale e buttarsi nell'universo della «Frasi». Peggio che scrivere un corsivo al giorno. Qui si tratta di obbedire ogni sera al crudele imperativo: «domani faccio ride». Eroi - è proprio il caso di dirlo - questi «dannati» della «Frasi», autori di una rubrica «scritta» usando le parole degli altri. È toccato poi a Nicola Fano, nel libro uscito in questi giorni, corredare il «castigo» con il titolo del «delitto» del giorno. Un gioco, soltanto un gioco... verrebbe da dire, ricorrendo ancora una volta al famoso ritornello di una vecchia canzone...

**L'Indice di febbraio è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
*Fondamenti di psicologia dinamica di Giovanni Jervis*  
recensito da Piergiorgio Battaglia e Cesare Cases

**Franco Marengo**  
*Il dispatrio di Luigi Menghella*

**Liber**  
*Con due interviste all'orientalista Edward Said e allo storico sociale E.P. Thompson*

*A giorni sarà pronto il floppy disk con l'Indice dell'Indice dei primi dieci anni, dal 1984 al 1993. Per prenotarlo e avere informazioni più dettagliate rivolgersi al n. 06/37516199.*

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE

**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**